



La Mistica Città di DIO  
Libro Primo [Capitolo - 2]  
*Maria d'Agreda*

Si spiega il modo in cui il Signore manifesta all'anima mia i misteri e la vita della Regina del cielo nello stato in cui sua Maestà mi ha posto.

12. Per far conoscere, nel resto di quest'Opera, il modo in cui il **Signore** mi manifesta queste meraviglie, mi parve conveniente premettere questo capitolo, in cui ne darò spiegazione come meglio potrò e come mi verrà concesso.

13. Da quando ho avuto l'uso della ragione, ho provato un beneficio del **Signore**, che giudico il maggiore di quanti la sua mano liberale mi ha fatti. Questo consiste in un timore intimo e grande di perderlo che **Dio** mi ha infuso. E ciò mi ha incitata e mossa a desiderare in tutte le cose ciò che è meglio e più sicuro, operandolo sempre e sempre chiedendolo all'**Altissimo**, che ha crocifisso la mia carne con questo dardo perché ho temuto i suoi giudizi sempre vivo con questo timore di perdere l'amicizia dell'**Onnipotente** e di non trovarmi in essa. Mio pane di giorno e di notte sono state le

lacrime, che questa ansietà mi procurava. Essa, in questi ultimi tempi, in cui ai discepoli del **Signore** che praticano la virtù è necessario starsene nascosti, mi ha portato altresì a fare grandi suppliche a **Dio**, implorandolo con tutto il mio cuore affinché mi guidi e indirizzi per un cammino retto ma nascosto agli occhi degli uomini; sollecitando l'intercessione della Regina e vergine purissima.

14. A tali reiterate domande mi rispose il **Signore**: «*Non temere, o anima, e non ti affliggere, perché da parte mia io ti darò uno stato e un sentiero di luce e di sicurezza tanto nascosto e stimabile, che soltanto chi ne è l'autore lo potrà conoscere. Cosicché tutto ciò che di esteriore è soggetto a pericolo da oggi innanzi ti verrà meno e il tuo tesoro resterà nascosto: da parte tua custodiscilo e conservalo con una vita perfetta. Io ti metterò in una via nascosta, chiara, vera e pura, e tu cammina per essa*». Da allora in poi percepii una trasformazione dentro di me ed uno stato molto spiritualizzato. All'intelletto fu data una nuova luce, attraverso cui gli è comunicata ed infusa la scienza, con la quale conosce in **Dio** tutte le cose, ciò che sono in se stesse e i loro effetti. Esse gli sono manifestate perché è volere dell'**Altissimo** che le conosca e le veda. Ora questa luce intellettuale che illumina è santa, soave, pura, sottile, acuta, mobile, sicura e nitida, fa amare il bene e riprovare il male. È un'emanazione della virtù di **Dio** ed un effluvio genuino della

sua luce, la quale mi si pone come specchio dinanzi all'intelletto. Con la parte superiore dell'anima e con la vista interiore, vedo molto, perché si comprende che l'oggetto è infinito mediante la luce che da esso riverbera, quantunque gli occhi e l'intelletto siano limitati. In questa vista è come se il **Signore** sedesse sopra un trono di grande **Maestà**, dove si conoscono i suoi attributi con distinzione, benché con i limiti della condizione umana. Infatti lo copre come un cristallo purissimo che si frappone ed è per mezzo di esso che si conoscono e ravvisano queste meraviglie, questi attributi, ossia queste perfezioni di **Dio**, con grande chiarezza e distinzione. Questo anche se attraverso quel velo, che impedisce di vederlo tutto immediatamente. cioè intuitivamente e senza velo; velo che è, appunto, come un cristallo. Tuttavia la cognizione di ciò che copre non è penosa per l'intelletto, ma ammirabile, poiché si comprende che è infinito l'oggetto e limitato solo colui che lo contempla; inoltre gli dà speranza che, se lo acquista, si aprirà quel velo, togliendosi quello che si frappone quando l'anima si spoglia della mortalità del corpo.

15. In questa conoscenza vi sono modi e gradi di vedere, disposti dal **Signore** a seconda che sia sua volontà di manifestarsi più o meno, perché è specchio volontario. Talora si rivela più chiaramente, talora meno, e qualche volta vengono mostrati alcuni misteri, nascondendone altri sempre grandi. Questa differenza abitualmente si uniforma alla disposizione dell'anima, poiché, se essa non si trova in tutta quiete e pace, o se ha commesso veramente qualche colpa o imperfezione, per piccola che sia, non giunge a vedere questa

luce nel modo che dico, luce in cui si conosce il **Signore** con tanta chiarezza e certezza, che non lascia dubbio alcuno su ciò che s'intende. Ma si comprende che è **Dio** colui che è presente meglio e prima che si capisca tutto quello di cui sua **Maestà** parla. Tale cognizione provoca un impulso soave, forte ed efficace per amare, servire l'**Altissimo** ed ubbidire a lui. In questa illuminazione si apprendono misteri grandi: quanto vale la virtù e quanto prezioso sia il possederla e praticarla; se ne conosce la sicurezza e la perfezione; si sente una virtù e forza che costringe al bene, contrasta e combatte il male e le passioni e molte volte le vince. Se l'anima gode di questa luce e vista interiore e fa in modo di non perderle, non può essere vinta, perché le danno coraggio, fervore, sicurezza e gioia, luce attenta e sollecita che chiama ed innalza, dà leggerezza e brio, cosicché la parte superiore dell'anima trae dietro a sé quella inferiore ed ancora rende lieve il corpo stesso, che resta per quel tempo come spiritualizzato, sospendendosi il suo gravame e peso.

16. Quando l'anima conosce e sente questi dolci effetti, con amoroso affetto dice all'**Altissimo**: «Trahe me post Te», attirami dietro a te e correremo insieme. Infatti, unita al suo amato, non sente più le cose della terra e, lasciandosi attirare dalla fragranza di questi unguenti del suo diletto, viene a vivere più dove ama che dove anima. Lascia deserta la parte inferiore e, quando torna a cercarla, è per perfezionarla, riformando e in un certo senso sopprimendo questi animaleschi appetiti delle passioni. Infatti, se talora si vogliono ribellare, l'anima li respinge con prontezza, perché ormai *non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me.*

17. Si sente qui con certezza in tutti i moti e gli atti santi l'assistenza dello **Spirito** di **Cristo**, che è **Dio** ed è vita dell'anima, poiché nel fervore, nel desiderio, nella luce, nell'efficacia ad operare si riconosce una forza interiore, che solo **Dio** può dare. Si sente l'effetto e la virtù di questa luce, l'amore che suscita e una parola intima, continua e viva, che fa attendere a tutto quello che è divino e astrae da ciò che è terreno. In questo si manifesta che Cristo vive in me, la sua virtù e luce, che sempre risplendono nelle tenebre. Questo significa propriamente stare negli atri della casa del **Signore**, poiché l'anima vede dove rifulge la luce della lampada dell'Agnello.

18. Non dico che si possegga tutta la luce, ma una parte sì, e questa parte è una comprensione superiore alle forze o alle capacità della creatura. Per comunicare questa visione, l'**Altissimo** anima l'intelletto, dandogli una qualità e una luce tutta propria, perché questa potenza sia capace di conoscere ciò che è superiore alle sue forze; ciò ancora si comprende e si conosce in questo stato con la certezza con cui si credono e conoscono le altre cose divine. Tuttavia anche qui accompagna la fede e in questo stato l'**Onnipotente** mostra all'anima il valore di questa scienza, di questa luce che le infonde. Non si può estinguere la sua luce; insieme con essa mi vennero tutti i beni e attraverso le sue mani una ricchezza incalcolabile. Questa lampada mi precede, indirizzando i miei passi: senza frode l'appresi e senza invidia desidero comunicarla e non già nascondere la sua bellezza. È partecipazione di **Dio** e la sua compagnia è contentezza e gioia. In un istante insegna molto e trasforma il cuore, con

forza potente allontana e separa dalle cose ingannevoli, nelle quali, contemplandole in questa luce, si trova un'immensità di amarezza. Per questo l'anima, allontanandosi sempre più da questa caducità e correndo, fugge al sacro rifugio della verità eterna ed entra nella cella del vino dove il sovrano **Signore** ordina in me la carità. Con essa mi costringe ad essere paziente e senza invidia, ad essere benigna senza offendere alcuno, a non essere superba né ambiziosa, a non adirarmi né pensare male del prossimo, a soffrire e tollerare tutto. Sempre mi istruisce e mi ammonisce nel segreto con grande forza, perché io operi ciò che è più santo e puro, insegnandomelo in tutto; e se sono mancante, anche se in una cosa da poco, mi riprende senza alcuna dissimulazione.

19. Questa è luce che ad un tempo illumina, infervora, ammaestra, riprende, mortifica e vivifica, chiama e trattiene, ammonisce e costringe, insegna a distinguere il bene e il male, l'altezza e la profondità, la lunghezza e la larghezza, il mondo, il suo stato, la sua disposizione, i suoi inganni, le illusioni e le falsità dei suoi abitanti ed amanti e soprattutto m'insegna a disprezzarlo e calpestarlo, sollevandomi al **Signore**, guardando a lui come sovrano, padrone e governatore di tutto. Nella sua **Maestà** vedo e conosco la disposizione delle cose, la forza degli elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, i loro mutamenti e le loro varietà, il corso degli anni, l'armonia di tutte le creature e le loro qualità, tutti i segreti degli uomini, le loro opere e i loro pensieri e quanto siano lontani da quelli del **Signore**, i pericoli in cui vivono, i sentieri tortuosi che percorrono, gli stati, i governi, la loro momentanea fermezza e poca stabilità, qual è

il loro principio e la loro fine e ciò che possiedono di verità e di menzogna. Tutto questo si vede e si penetra in **Dio** distintamente con questa luce, conoscendo le persone e le loro qualità. Nondimeno, discendendo ad un altro stato più basso, in cui l'anima si trova di solito e in cui si serve della sostanza e della veste della luce, ma non di tutta la sua luminosità, in esso vi è qualche limitazione di quella conoscenza così alta circa le persone, gli stati e i segreti pensieri di cui ho detto. Infatti qui, in questo luogo inferiore, non ho maggiore comprensione di quella che basta per liberarmi dal pericolo e fuggire dal peccato, compatendo con vera tenerezza le persone, senza permettermi di parlare chiaramente con alcuna, né di manifestare quel che conosco. Né potrei farlo, perché mi pare di restare muta, se non quando l'**Autore** di queste opere talvolta mi dà il permesso e mi ordina di ammonire qualcuno; tuttavia vuole che ciò sia fatto parlando al cuore con ragioni piane, chiare, comuni e caritative in **Dio** e chiedendo aiuto per queste necessità, che per questo appunto mi sono manifestate.

20. Quantunque abbia conosciuto tutto ciò con chiarezza, il **Signore** non mi ha mai mostrato la fine infelice di nessuna anima, che si sia dannata. Ciò è stata provvidenza divina, perché così è giusto e, se non per grandi fini, non si vuole manifestare la dannazione di alcuno e inoltre perché, se io la conoscessi, credo che ne morirei di dolore. Questo sarebbe effetto della cognizione derivata da questa luce, poiché è una grande sofferenza vedere che un'anima è privata per sempre di **Dio**. Per questo lo supplicai di non mostrarmi nessuno che si dannasse, ma, se io potessi, dando la mia vita, liberare

qualcuno che sia in peccato, non ricuserei la tribolazione, né che il **Signore** me lo mostrasse; ma colui per il quale non vi è più rimedio, ah, no! Che io non lo veda!

21. Mi è data questa luce, non già perché io palesi il mio segreto in particolare, ma piuttosto perché ne faccia uso con prudenza e sapienza. Questa luce mi resta come una sostanza che vivifica (benché sia accidentale), che emana da **Dio**, e come un abito da usare per regolare bene i sensi e la parte inferiore. Nondimeno, nella parte superiore dello spirito godo sempre di una visione e abitazione di pace e conosco intellettualmente tutti i misteri che mi vengono mostrati circa la vita della **Regina** del cielo e molti altri della fede, che quasi incessantemente tengo presenti; per lo meno non perdo mai di vista la luce. E se qualche volta discendo, come creatura, per attendere alla conversazione umana, subito il **Signore** mi chiama con rigore e forza soave e mi riporta all'attenzione delle sue parole e locuzioni, e alla conoscenza di questi misteri, di queste grazie, virtù ed opere sia interiori che esteriori della **Madre Vergine**, come andrò esponendo.

22. In questo modo, inoltre, negli stati e nella luce che dico, vedo e conosco la medesima **Regina** e Signora nostra quando mi parla, nonché i santi angeli e la loro natura e perfezione. Alcune volte li conosco e li vedo nel **Signore** ed altre in se stessi, ma con differenza, perché per conoscerli in se stessi discendo qualche grado più in basso. Di questo mi rendo conto e questo risulta dalla differenza degli oggetti e dal modo di muovere l'intelletto. In questo grado più basso vedo

e intendo i santi principi e parlo con loro: essi conversano con me e mi manifestano molti di quegli stessi misteri che già il **Signore** mi ha mostrato; la **Regina** del cielo mi rivela e manifesta quelli della sua santissima vita, nonché le vicende mirabili di essa. Con distinzione conosco ciascuna di queste persone in se stessa, sentendo gli effetti divini che ognuna mi provoca nell'anima.

23. Nel **Signore** poi li vedo come in uno specchio volontario, poiché sua **Maestà** mi mostra i santi che vuole e come gli piace, con una chiarezza grande e con effetti più alti; infatti si conoscono con ammirabile luce lo stesso **Signore**, i santi e le loro eccellenti virtù e meraviglie e come essi le operarono con la grazia, in forza della quale tutto poterono. In questa conoscenza la creatura resta più abbondantemente e adeguatamente piena di gaudio, che la riempie di maggiore virtù e soddisfazione, e rimane come nel riposo del suo centro. Questo perché quanto più tale cognizione è intellettuale e meno corporea ed immaginaria, tanto più la luce è forte, alti gli effetti e maggiore la sostanza e certezza che si sente. Ma anche qui vi è una differenza: si sa che è un grado superiore il vedere e conoscere il **Signore**, i suoi attributi e le sue perfezioni, i cui effetti sono dolcissimi e ineffabili, e che è un grado inferiore vedere e conoscere le creature, anche se nello stesso **Signore**. Questa inferiorità mi pare che nasca in parte dalla stessa anima, la cui vista, essendo limitata, non contempla tanto **Dio** con le creature quanto la sola sua **Maestà** senza di esse; questa sola vista mi pare contenga maggiore pienezza di gaudio, che il vedere in **Dio** le creature. Questa conoscenza della Divinità è così

delicata che, almeno finché siamo mortali, l'osservare in essa qualsiasi altra cosa la impedisce alquanto.

24. Nell'altro stato, inferiore a quello che ho detto, vedo la **Vergine** santissima in se stessa e gli angeli: comprendo e conosco che il modo di insegnarmi, parlarmi ed illuminarmi è simile alla maniera in cui gli angeli medesimi si danno luce, comunicano e parlano gli uni con gli altri e al modo in cui quelli superiori illuminano gli inferiori. Il **Signore** stesso, come causa prima, dona questa luce, ma siffatta luce partecipata, di cui questa **Regina** fruisce con tanta pienezza, viene poi da lei comunicata alla parte superiore della mia anima, cosicché io conosco sua Altezza, le sue prerogative e i suoi misteri nello stesso modo in cui l'angelo inferiore conosce ciò che gli comunica quello superiore. Inoltre si comprende mediante l'insegnamento che trasmette, l'efficacia che possiede e altre qualità della visione che si sentono e si gustano, quali la purezza, l'altezza e la verità della stessa visione, in cui niente d'impuro, di oscuro, di falso o di sospetto si riconosce, e niente di santo, di puro e di vero si tralascia di riconoscervi. Lo stesso mi accade conversando a loro modo coi santi principi; ugualmente il **Signore** mi ha spiegato molte volte che l'illuminazione della mia anima e la comunicazione con essa è la stessa che hanno tra sé. Anzi, molte volte mi accade che l'illuminazione passi per tutti questi canali, cioè che il **Signore** dia la rivelazione e la luce, o l'oggetto di essa, la **Vergine** santissima me la manifesti e gli angeli mi suggeriscano i termini. Altre volte - ed è più frequente - fa tutto ciò il **Signore** e mi ammaestra; altre volte lo fa la **Regina**, dandomi tutto lei, ed altre gli angeli. Talora sogliono

darmi solo l'illuminazione, e prendo io da quello che ho inteso i termini per spiegarmi. In questo potrei sbagliare se il **Signore** lo permettesse, poiché sono donna ignorante, mi valgo di quello che ho udito e, quando trovo qualche difficoltà nello spiegare le manifestazioni, ricorro al mio maestro e padre spirituale nelle materie più ardue e difficili.

25. In questi tempi e stati ricevo molto di rado visioni corporee, ma ne ho alcune immaginarie, e queste sono di grado molto inferiore a tutte quelle che ho detto, le quali sono sublimi e molto spirituali, ossia intellettuali. Quello che posso assicurare è che in tutte le rivelazioni grandi e piccole, inferiori e superiori del **Signore**, della **Vergine** santissima e dei santi angeli, ricevo abbondantissima luce e insegnamento molto proficuo, in cui vedo e conosco la verità, la più grande perfezione e santità, e sento una forza e luce divina che mi spinge a desiderare la maggiore purezza dell'anima e la grazia del **Signore**, di morire per essa e di operare in ogni cosa il meglio. Mediante i gradi e i modi di queste manifestazioni che ho detto, conosco tutti i misteri della vita della **Regina** del cielo, con grande profitto e giubilo del mio spirito. Per questo con tutto il mio cuore e con tutta la mia mente magnifico l'**Onnipotente**, lo esalto, lo adoro e lo riconosco come **Dio** santo, **Onnipotente**, forte, ammirabile, degno di lode, di magnificenza, di gloria e di riverenza per tutti i secoli. Amen.

[\*Capitolo successivo\*](#)